



**RIPARTIRE DALLA CITTÀ.
LA POLITICA LUOGO DI PROFEZIA
E SPERANZA,**
F. Mazzocchio (a cura di),
Ed. Ave, Roma 2006, pp 223, € 16,00

Il concetto di cittadinanza ha subito uno sviluppo storico e concettuale - parallelo agli stessi concetti di Stato e di democrazia - che parte dalla cultura greco-romana e dalla definizione di cittadino di Aristotele. Secondo il filosofo greco, la cittadinanza doveva essere concessa soltanto ai maschi adulti e liberi, liberi inteso anche nel senso che le necessità di lavoro non dovevano rappresentare un impedimento rispetto all'attività di governo della *polis*. È una concezione elitaria ed aristocratica, perché solo una minoranza ne può godere. Il cittadino, perciò, si contrappone non solo allo straniero, ma soprattutto al servo e, più in generale, alla maggioranza dei membri della *polis*, che non ha diritto a mettere piede nell'*agorà* per discutere e occuparsi dei problemi della città.

Questa concezione classica viene scardinata con la formazione dello Stato moderno.

Quindi, la cittadinanza moderna, come oggi generalmente la intendiamo, è strettamente correlata al concetto di Stato e di democrazia. Essa designa il modo in cui un individuo dovrebbe comportarsi rispetto ad altri individui, membri della sua stessa comunità politica statale. Il concetto è comprensivo di due significati, che si integrano e si completano vicendevolmente.

Da un lato, il termine cittadinanza designa una condizione giuridico-normativa. In questo senso, essa rappresenta l'iscrizione di un soggetto all'ordinamento giuridico dello Stato e riguarda le situazioni giuridiche che ciascun Stato definisce come condizione per il possesso o la perdita della titolarità di diritti (civili, politici e sociali, che sono alla base della democrazia moderna) e doveri connessi alla qualità di cittadino. È lo *status legale* dell'individuo in quanto membro della comunità politica, *status* generalmente creato e tutelato da una Costituzione che sancisce i principi sui quali si fonda lo Stato stesso.

Dall'altro lato, implicito nel concetto di cittadinanza c'è anche un significato più prettamente politico-culturale, inteso come vero e proprio senso di appartenenza di un individuo ad una comunità sociale, compresa sempre

entro precisi limiti statuali. Designa lo *status sociale* del cittadino, cioè tutte le condizioni politiche, economiche e culturali garantite agli appartenenti a pieno titolo di un gruppo sociale, in cui vivono consapevolmente perché condividono una comunanza di interessi e valori e in cui si sentono l'un con l'altro mutuamente responsabili.

Oggi "è sempre più avvertita - come sottolinea Gian Candido De Martin nella presentazione del volume - la centralità della questione relativa al volto della democrazia e della partecipazione politica in una realtà, come quella di questi tempi, in profonda trasformazione per le spinte e le implicazioni della globalizzazione e, insieme, dei profondi cambiamenti delle forme di relazione e di comunicazione e del modo di intendere e coniugare la cittadinanza". Gli scritti qui raccolti hanno come sfondo questa cornice ideale e il percorso di studio e di ricerca sulla cittadinanza e la partecipazione democratica che, in anni recenti e lontani, l'Istituto Bachelet ha svolto, concentrando la sua riflessione su una serie di analisi che considerano sia il contesto italiano che europeo. Essi cercano di delineare un contributo, da un lato, sul tema della partecipazione politica nella città (prima sezione) e, dall'altro, su come possa articolarsi una presenza cristiana nella città nel rispetto della laicità della politica e delle sue istituzioni (seconda sezione).

La prima sezione, dunque, attraverso una pluralità di approcci e prospettive, è rivolta ad una analisi della "que-

stione città" nella sua globalità e ai problemi della *governance* con un'attenzione particolare alla questione della partecipazione "dal basso".

La seconda, invece, occupandosi della presenza dei cristiani nella vita della città, ha come sfondo il nodo della laicità politica. In particolare: il testo di Roberto Gatti riguarda il suo intervento al XXIV Convegno Bachelet su "democrazia e società civile in Europa" (febbraio 2004); i testi di Giuseppe Dalla Torre, Bartolomeo Sorge e Francesco Viola risalgono al XXV Convegno Bachelet intitolato "A venticinque anni dalla morte di Vittorio Bachelet. Laicità delle istituzioni e impegno politico dei cattolici italiani" (febbraio 2005); i testi di Giovanni Allegretti, Luigi Bobba, Lorenzo Caselli, Lorenzo Chiarinelli, Luigi Fusco Girardi, Savino Pezzotta, Franco Riva, Carlo Rossi e Pierangelo Squeri risalgono, infine, al XXVI Convegno Bachelet su "La città, luogo di ricostruzione della speranza" (febbraio 2006).

L'obiettivo della raccolta è chiaro: individuare sia le ragioni di crisi di precedenti esperienze, sia di delineare possibili modelli e progetti per ridare prospettiva e rianimare una concezione attiva della democrazia pluralista, in sintonia con le esigenze della realtà contemporanea del nostro Paese e con una concezione più moderna, aperta e solidale, della cittadinanza e dei diritti-doveri ad essa collegati.

Oreste Bazzichi